

Cara Unità

Verona, e questi sono i ragazzi che dovrebbero fare le ronde?

Cara Unità, leggo le notizie degli ultimi minuti riguardanti gli aggressori del ragazzo massacrato in pieno centro a Verona; uno dei cinque "disgraziati" ha confessato l'accaduto e Ansa ha rilasciato la fedina penale del ragazzo: già dei precedenti per rissa pubblica e un blocco per entrare allo stadio a vedere l'Hellas Verona, squadra di cui la tifoseria è famosa per il suo essere "leghistissima". Io questi ragazzi li vedo girare per le vie di Ve-

rona, al solo incrocio di sguardi vengo sommerso dalla paura; questi, cari lettori dell'Unità, sono i volenterosi e famosi ragazzi che si offrono volontari per le "ronde padane", sulle quali Tosi afferma la sua volontà nell'istituirle. Questi ragazzi potrebbero essere autorizzati a girare armati e a farsi valere di fronte al "nemico immigrato". Spero sinceramente che questa volta ci possa essere un limite a tutto.

Nicolò Bonetti, Verona

Se a Roma è colpa del comune lo è anche a Verona...

Cara Unità, scrivo sull'onda dell'emozione per i fatti di Verona e vi consegno una amara riflessione. L'intera campagna elettorale per il sindaco di Roma è stata dominata dal tema della sicurezza, concetto distorto e piegato ad interessi di parte oltre che ad un cinico populismo. Il risultato di questo clima ha fatto sì che alcuni terribili fatti di sangue, ricadessero esclusivamente sull'amministrazione e sul sindaco uscente, che con

una suggestiva teoria veniva ritenuto il solo responsabile di un clima di lassismo, substrato ideale per il nascere e il crescere di tali forme di violenza, dimenticando che l'attuale legge sull'immigrazione sia ancora la Bossi-Fini, figlia del quinquennio di governo della destra e che proprio durante il Governo Berlusconi la Romania è entrata nella Ue e si è proceduto alla sanatoria dei rumeni presenti sul territorio italiano. Ora mi chiedo come mai non viene imputato al sindaco leghista di Verona la responsabilità per un clima di odio, violenza, intolleranza e xenofobia, che ha portato alcuni giovanissimi veronesi, e sottoleneo veronesi, a macchiarsi di un crimine così assurdo e aggravato dai più futili motivi, verso un loro concittadino? Perché non ci si interroga sull'effetto che tali "cattivi maestri" hanno sulle giovani generazioni piccolo borghesi, che crescono con l'idea della violenza e della prevaricazione sul prossimo, come unica forma di convivenza "incivile"? Mi aspetto quindi, da parte dei media e di tutti commentatori, pari condanna, pari unanimità, pari richia-

mo alla sicurezza, e soprattutto una condanna esemplare.

Francesco Torrisi

Il sindaco Tosi non va in tv a parlare di sicurezza...

Egregio Direttore, il Veneto negli ultimi giorni è sulla cronaca per vari eventi. Il fatto di Padova (persona accusata di violenza liberata per un errore) è stato "abilmente" sfruttato dal sindaco di Montebelluna, che - come fatto dal suo collega di Cittadella - ha capito che queste sono le occasioni per fare campagna elettorale (tra un anno si vota per le europee). Che ingenui i telegiornali Rai che sono andati a intervistarlo: che senso aveva tutto questo? Montebelluna è solo uno dei 104 comuni della provincia di Padova... Il fatto di Verona: come mai il sindaco Tosi, che ha fatto della sicurezza il suo cavallo di battaglia, non è mai comparso in nessuna intervista? È fuori città per il ponte?

Giorgio Antonello, San Martino di Lupari

Denuncia redditi sul web Hanno fatto bene

Cara Unità, bene ha fatto l'agenzia delle entrate a rendere pubbliche le denunce dei redditi dell'ultimo anno del secondo governo Berlusconi; anno 2005. Così la gente, che lo vuole, può informarsi e venire a conoscenza che: mentre i salari, gli stipendi e le pensioni avevano perso il 2% del loro potere d'acquisto (secondo il rinomato istituto degli artigiani di Mestre) vi era chi guadagnava fior di milioni di euro. Che sono coloro ai quali il Presidente del Consiglio dei ministri in pectore vuole fare un regalo, come se a costoro un migliaio di euro in Ici in più o in meno per la prima casa facessero differenza. Bravo on. Visco e bravo dott. Romano!!!

Emilio Trevisan

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACCHI

BRUNO UGOLINI

Docenti disabili? Licenziati

«Siamo per la maggior parte bibliotecarie e precarie di ritorno: dopo aver vinto un concorso, aver lavorato anche 20 anni e più come insegnanti nei vari gradi di scuola ed esserci dovute riciclare per motivi di salute. Fra otto mesi ci attende il licenziamento, se nessun provvedimento sarà preso». Chi scrive così all'autore di questa rubrica è Maria Teresa De Nardis una dei tanti impiegati pubblici, considerati invalidi e perciò preposti ad altri incarichi meno onerosi della loro tradizionale mansione. Non sono solo insegnanti, ma anche poliziotti, infermieri. Godono di questa possibilità sancita da una norma che risale al 1974 poi immessa in diversi contratti nazionali. Norma che ora rischia di andare al macero. E' possibile immaginare che qualcuno storca il naso di fronte a questa vicenda. La campagna indiscriminata attorno ai "fannulloni pubblici" ha lasciato il segno nell'opinione pubblica. È stata fatta di tutta un erba un fascio, facendo leva su casi reali di inefficienza per umiliare anche i "servitori dello Stato" che compiono con diligenza e passione il loro dovere. Nella storia denunciata da Maria Teresa non siamo di fronte a incalliti "assenteisti" bensì a gente rimasta inabile, dichiarata inidonea da una commissione medico-collegiale. Non rimangono a casa. Sono utilizzati a tempo indeterminato dalle rispettive Amministrazioni in altri compiti compatibili col loro stato di salute.

Gli insegnanti dichiarati inidonei, in particolare, sono utilizzati, spiega la mia interlocutrice, nelle biblioteche, nelle segreterie, negli uffici periferici, nei laboratori, nei progetti dell'autonomia scolastica (intercultura, attività extrascolastiche, prevenzione del disagio, multimedialità, ecc.). Sono privi di uno status giuridico chiaro, tuttavia collaborano al buon funzionamento della scuola. Specie operando nelle biblioteche. Ora ecco il colpo di mannaia. È stato decretato nel 2003 con un comma della legge Finanziaria che poneva un limite di cinque anni a queste attività riservate agli insegnanti inidonei. Entro quel periodo avrebbero dovuto chiedere il passaggio - la cosiddetta mobilità - ad

altri comparti dell'amministrazione pubblica. In caso contrario, il rapporto di lavoro sarebbe stato "risolto". Licenziati, insomma. Con la conseguente chiusura di moltissime biblioteche e col venir meno di moltissime figure di supporto alla didattica. Un licenziamento, scrive Maria Teresa, "senza giusta causa" e, in ultima analisi, "per malattia". La minaccia ha già provocato un massiccio ricorso al prepensionamento. Così dei 6200 "inidonei" utilizzati permanentemente dal 2003, oggi se ne stimano circa 4000. Per loro la Finanziaria del 2007 concedeva un altro anno in più prima del licenziamento, onde attuare un piano di mobilità mai attuato. La Finanziaria del 2008 insisteva a sua volta sulla mobilità, difficile da attuare se non derogando il piccolo esercito di cinquantenni chiamati al sacrificio. Col particolare che si tratta di invalidi chiamati a svolgere lavori destinati in questo caso a persone sane. Par di capire, leggendo tale denuncia, che quel che si vuole mettere in atto è una soppressione di un rete di protezione sociale (certo inesistente, in questi termini, nel campo privato). Forse per il timore di abusi, visto che ogni anno ci sono circa 200 nuove inidoneità riconosciute dalla commissione medica. Sono condizioni collegate a nuovi fenomeni come il bullismo, la carenza di docenti di sostegno, eccetera.). Il rischio, fa notare la mia interlocutrice, se verrà meno il ricorso all'inidoneità, è che, in mancanza d'alternative, i futuri malati, con l'incubo del licenziamento, continueranno a insegnare alimentando l'assenteismo e la scarsa qualità dell'insegnamento. Le loro richieste, intanto, sono sostenute dal Coordinamento Nazionale Bibliotecari Scolastici (<http://cnbs.altervista.org>). Gli stessi sindacati si stanno muovendo. La Federazione lavoratori della conoscenza (Cgil) ha infatti chiesto un urgente provvedimento di legge per eliminare la norma capestro imposta dalle diverse leggi finanziarie (quella che prevede il licenziamento). La farà propria il nuovo governo di centrodestra? Difficile una risposta positiva.

<http://ugolini.blogspot.com/>

Le sfide del Partito democratico

LUIGI BERLINGUER

Il Partito Democratico è la novità più rilevante della politica italiana. È potenzialmente in grado di sconvolgere il tragico invecchiamento e conseguente degrado del nostro sistema politico. Sarà la sua «prassi» all'altezza del compito? La novità odierna è la minaccia di una tragica crisi del pianeta: la nostra ragion d'essere risiede nell'interpretarne e contribuire a costruirne un radioso futuro. Un nuovissimo sol dell'avvenire. Straordinario sviluppo dei saperi e delle scienze e masse sterminate tenute nell'ignoranza; inquinamento, riscaldamento della terra, penuria idrica, invasione rifiuti; fame endemica e concentrazione di ricchezze e sprechi; problemi energetici, esaurimento del petrolio; sovrapproduzione, invasione e distruzione delle città (anche quelle d'arte); guardiamo in positivo, propositivo, a tutto ciò. Come attori. Mi domando: che cosa di tutto ciò ha scaldato con il dovuto rilievo i nostri cuori in questi mesi? È stato il pianeta la vera priorità, assoluta, anche per le elezioni? Tra l'altro, solo così non si resta a rimorchio dei moderati, non si finisce schiacciati dalle loro speculazioni sulla paura. Solo così ci si può liberare delle nostre stesse gravi resistenze tradizionali in tema di sicurezza. Come del resto è già accaduto dopo l'11 settembre con Bush, e dopo John Wayne, che ha stregato gli Stati Uniti esterrefatti, e lì ha trascinato nel disastro ormai evidente. Quando si offuscano le grandi mete ideali e prevale la paura irrazionale ed emotiva, dove si va? Giampiero Sestini mi ha suggerito una bella immagine: il futuro del pianeta essendo la prima ragion d'essere del Pd, nella globalizzazio-

ne - ineluttabile - la nostra risposta non può che essere la «solidarietà globale» (lui dice «un nuovo socialismo globale»). Direi, un'«internazionale democratica» «per il pianeta» all'insegna della solidarietà fortemente transnazionale: quasi un moderno «democratici solidali di tutto il mondo, unitevi!». Non è stato questo, del resto, il taglio esaltante di riscatto globale a spingere miliardi di esseri umani, in piccolo noi stessi, a muovere quell'immenso fatto storico che è stato il sogno socialista nel mondo? Da questa nuova visione discendono tutte le articolazioni politiche di questa impostazione: fonti energetiche alternative fino a condizionare le concessioni edilizie all'obbligo di impianti energetici elio-eolici, ad esempio. Oppure, iniziative per favorire la fruizione di massa delle risorse d'arte o delle conoscenze scientifiche, insieme a rigorose discipline dei programmi e dei flussi. Oppure, tutti gli strumenti di family planning... sono tanti i temi, che non vorrei qui dettagliare, per non immergerli in una obbligata sommarietà di esposizione. Spero comunque di aver definito l'indirizzo. L'altra grande novità storica (corollario della prima) è la società aperta, democratica, per tutti, non più solo protetta. E quindi la «nuova equità», non più solo limitata alla tutela e chiusa (che non significa sottovalutare le necessarie protezioni sociali: valga il messaggio dell'ultimo film di Ken Loach). Ma quali a non marciare risolutamente su un'idea di giustizia sociale non solo assistenziale, ma anche e sempre più fatta di promozione e valorizzazione umana, di merito riconosciuto, di sostegno alle potenzialità di ciascuno, di valorizzazione della qualità di tutti. In termini nuovi, dalla carità, attraverso la solidarietà, alla vera promozione umana, alla valorizzazione delle risorse di tutti. Lo Stato deve liberare energie e sostenere: le energie presenti nella società, riconoscendone i valori, i

successi, le capacità di ottenere risultati. Diritti e doveri, libertà e responsabilità, chi ha un compito nella società ne risponde: tutti i cittadini, tutti i mestieri ed i ruoli devono essere rispettati e sostenuti ma anche valutati, premiati o censurati. Il riconoscimento e il risultato sono la bandiera «democratica»: una nuova equità. È iniquo non riconoscere a ciascuno il suo, invece di favorire un raccomandato. L'ideale «democratico» e il regime della raccomandazione (vera anticamera della mafia) sono incompatibili. Lo Stato deve essere forte, garantista, capace di assicurare le quarantenni di cittadini dinanzi a tutti. La prima primordiale quarantennia è l'incolumità fisica, il diritto di vivere nella comunità nazionale: lo Stato vero è nato per impedire alle diverse bande che infestavano i suoi territori di spadroneggiare impunemente. Homo homini lupus ed altro. In Italia ancora così non è. Ci sono territori sottratti al controllo statale, ed è questa una terribile iniquità. È il caso che questo emerga con energia prioritaria, ma senza ritualità, quella che finora ne ha indebolito la causa. Una durissima forza repressiva contro il crimine organizzato deve convergere con l'incoraggiamento eccezionale e costante ad ogni iniziativa per l'isolamento sociale della criminalità, per tagliare la sottostante erba dell'omertà. Non vi è altra via d'uscita. Lo Stato deve essere forte, duro, garantista anche a favore della sicurezza individuale, che è altro bene prezioso che spetta appunto ad uno Stato democratico garantire. E deve nel contempo assicurare che nessuno venga ingiustamente perseguito per ciò che non ha commesso: è nell'equilibrio fra questi due corni - garanzia delle vittime e garanzia degli imputati - che si risolve il dilemma (soprattutto la sottovalutazione dei diritti delle vittime) che in forme primitive ha condizionato la sinistra finora. Soprattutto (lo diceva uno dei grandi italiani, C. Beccaria) abbia-



mo bisogno di una giustizia rapida, tempestiva e giusta. Può finalmente divenire questa una forte priorità del Partito Democratico? Ancora: abbiamo bisogno di rifare la burocrazia. Sì, rifarla. Non so se il Pd ce la farà, perché è un compito immane e non si sa bene cosa fare. Io azzardo sommessamente due esigenze: primo, costringere ogni apparato a rispondere del risultato affidatogli, e non solo della «legittimità» delle procedure. Secondo, sfoltire le leggi, che oggi vengono «minutate» di fatto dalla stessa burocrazia e sancite da Parlamento e Governo. La burocrazia le scrive per sé, per tenere le procedure sotto controllo. Attenzione, queste lungaggini ed inefficienze stanno soffocando il paese ed esasperando la gente, che non tollera più. Molti di coloro che hanno votato Lega Nord non lo hanno fatto per i fuochi di Bossi (che non sa sparare), ma perché non tollerano più le angherie di questo Stato: non sono contro la nazione italiana, sono contro l'intollerabile Stato italiano. È così anche per molti dei nostri elettori delusi dall'incapacità di risolvere i problemi quoti-

diani di efficienza. Osservate la trista contraddizione fra la noia dei talk show e le file agli sportelli burocratici o l'immondizia che cresce. Rinvio su un tema cruciale: l'educazione: il Pd deve rinnovare totalmente la sua dottrina educativa. L'idea di istruzione che circola sui media raffigura una scuola che non esiste più in natura. Mi scuso se sono stato involontariamente scostante, se per brevità ho accennato in modo assertorio temi troppo grandi. Ma sono profondamente convinto che per capitalizzare la sua straordinaria novità oggettiva il Pd deve riempirla di contenuti strategici alti, e insieme di azioni operative ben elaborate. Occorre un partito vero, un'organizzazione articolata e radicata: entrambe. E tante sedi e stanze di elaborazione, di studio. Iniziativa tempestiva e sedi di approfondimento, di ricerca, di comparazione internazionale di tanta Europa. Recuperare quanto c'è di vivo, già ora, ed inquadralo nell'ambizione «planetaria» dalle prospettive del terzo millennio. Altrimenti...

Su cosa giura Bossi

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è altrettanto giusto richiamare i ministri e tutte le autorità di governo a comportamenti consoni con l'importanza della loro carica e coerenti con i dettami della Costituzione. Non ho nessun dubbio che, senza clamore, ma con chiarezza e intransigenza, il Presidente Napolitano, che nelle molte cariche di rilievo istituzionali da lui ricoperte ha sempre dimostrato assoluta correttezza politica, ricorderà questi elementi, ma essenziali, principi sia al Primo ministro che ai ministri da lui scelti. Qualcuno sostiene che, a fronte delle "sparate" della

Lega e, in special modo, del suo capo Umberto Bossi, ma anche di troppi altri principali esponenti del centro-destra, abbiamo troppo spesso abbassato la guardia e lasciato correre con la conseguenza che l'opinione pubblica vi si è quasi assuefatta. All'estero, invece, continuano a stupirsi delle tiepide reazioni italiane nei confronti delle affermazioni e dei comportamenti di alcuni politici del centro-destra e guardano alla politica del nostro paese con incuriosita preoccupazione. Naturalmente, noi ne sappiamo di più. Vale a dire che possiamo sostenere che quelle della Lega sono frasi esagerate alle quali, almeno finora, non hanno fatto seguito comportamenti riprensibili e pericolosi. I passamontagna so-

no rimasti nei cassetti e i trecentomila fucili probabilmente non si trovano neppure in tutte le armiere della Padania. Quelli della Lega sono talvolta discorsi da osteria, ma oppure, forse perché in quelle osterie padane si fa politica anche in questo modo. E' poi vero che diventati Ministri, gli esponenti della Lega hanno esercitato il loro mandato, più o meno efficacemente, secondo gli orientamenti e attuando le politiche della coalizione di cui fanno parte. Siamo, dunque, di fronte ad una semplice, seppur deplorabile, doppiezza della Lega: smodati in piazza, moderati al governo? Dovremmo allora continuare a lasciare che quelle parole volino e a concentrare l'attenzione esclusivamente sui comportamenti

? Non dovremmo, piuttosto, atterzarci per contrastare dall'opposizione affermazioni pesanti e sconcertanti che si collocano tra propaganda e provocazione? Per quanto tardiva, la battaglia per un linguaggio politico rispettoso degli avversari politici, interni e esterni, senza discriminazioni "di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" (art. 3 della Costituzione), mi pare doverosa. Sarebbe anche il caso che anche il centro-sinistra, non soltanto perché e quando si trova all'opposizione, tentasse da subito di ristabilire alcuni criteri di comportamenti anche politicamente corretti e di dichiarazioni, al contrario, politicamente inaccettabili, e eventualmente li appli-

casce anche a coloro che si muovono scompostamente nei suoi dintorni, a cominciare da coloro che, con scarsissima immaginazione, non trovano di meglio che bruciare le bandiere degli USA e di Israele. Se vuole avere successo, la battaglia per una politica verbale decente non dovrebbe essere di una sola parte, partigiana. Anzi, sarebbe utile e appropriato se il prossimo Primo Ministro (unitamente ai Presidenti di Senato e Camera) si unisse a questa battaglia e smettesse di minimizzare la portata e l'impatto di ogni e di tutte le dichiarazioni truccolente, ma le condannasse fermamente e le impedisse. Magari è comunque poco, ma la riforma della politica passa anche, ovviamente non soltanto, di qui.